

FONDI UE, LE CONDIZIONI DI ORBAN ALL'ITALIA

di Alberto Simoni

su La Stampa del 16 giugno 2020

Viktor Orban rassicura l'Italia. L'Ungheria - fa sapere - non si opporrà al Recovery Plan quando i leader della Ue si troveranno a discutere dei prestiti e dei sussidi necessari a risollevarlo il Continente dalla batosta Covid.

Il premier ungherese ieri mattina ha preso il cellulare, e dal suo ufficio sulla collina di Buda ha mandato un sms all'amico-alleato Matteo Salvini chiudendo così una triangolazione innescata sabato agli Stati generali dal premier Giuseppe Conte. Il premier aveva sottolineato le differenze di vedute fra i Paesi europei sui metodi di erogazione dei fondi Ue e gettato quindi la palla nel campo dell'opposizione. «Alcuni Paesi di Visegrad contestano queste soluzioni e siccome alcune forze dell'opposizione sono molto legate a questi governi, chiedo loro di lavorare per darci una mano e completare questo processo», aveva chiosato il premier. Visto che l'ex ministro dell'Interno ha un canale privilegiato con Orban (e il polacco Kaczynski) - è il ragionamento di Palazzo Chigi - lo usi.

Il rapporto con Conte

Anche il rapporto fra Conte e il collega ungherese è ottimo, della mediazione di Salvini si poteva fare a meno. I due primi ministri si sono visti il 3 febbraio scorso a Roma e Orban più volte ha elogiato l'atteggiamento di Conte ai Consigli europei («ha idee chiare e difende bene l'Italia», disse lo scorso anno). Infatti le relazioni bilaterali non hanno subito scossoni con la fine dell'esperienza del governo giallo-verde. Ad accomunare Budapest a Roma c'è anche la posizione nei confronti della Cina. Orban aveva elogiato Conte per aver firmato il memoriale sulla Via della Seta. Così sentitosi tirato in ballo dall'appello di Conte, Orban ha agito «sua sponte». Senza attendere la chiamata di Salvini: «Se un presidente del Consiglio manda un messaggio al capo dell'opposizione e non al capo del Governo, è un problema per il capo del governo», ha però colto la palla al balzo il capo della Lega.

I frugali

«L'Ungheria e i Paesi di Visegrad - ha spiegato un portavoce del premier magiaro riferendo dell'sms - sostengono la strategia europea per portare aiuto all'Italia». Partita chiusa e un alleato in più per Roma nella battaglia per il Recovery Fund. Niente scivolamento ungherese sulle posizioni dei «Paesi frugali» (Olanda, Svezia, Austria, Danimarca) restii ad aprire il portafoglio per dispensare aiuti finanziari ai Paesi in crisi. Nei giorni scorsi i Visegrad (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia) si erano riuniti a Lednice, in Repubblica ceca, per un vertice preparatorio in vista del Consiglio Ue. Da lì era uscita una posizione comune: bene il Recovery Plan da 750 miliardi, ma attenzione alla distribuzione delle risorse, il punto di compromesso.

La vittoria polacca

Orban e il ceco Andrej Babis erano entrati in «conclave» agguerriti: «I Paesi più poveri non devono pagare per quelli più ricchi». «Sarebbe moralmente inaccettabile», aveva sentenziato Orban. Alla fine ne è uscito un compromesso quasi dettato dalla Polonia che aveva fatto notare a Orban che gli interessi degli olandesi sono opposti a quelli dei Visegrad. Inutile spaccarsi, prendiamo tutti i soldi europei, il diktat polacco. Così alla fine, spiega un diplomatico «Orban ha perso alla grande tanto che il linguaggio del comunicato finale rispecchia la posizione di Varsavia». La Polonia prenderebbe 60 dei 750 miliardi del fondo di rilancio Ue, Budapest 16. Questo ha fatto infuriare Orban: «Il Portogallo che ha popolazione simile a noi, ne prende quasi dieci in più».

Visegrad alleata dell'Italia quindi? In realtà fra le righe del messaggio di Orban a Salvini c'è un riferimento alle «aspirazioni dei Paesi Visegrad». Non un «do ut des», precisano alcune fonti, ma i V4 si aspettano una mano su alcuni dossier caldi. Fra questi viene individuato quello del rispetto dello stato di diritto in Polonia e Ungheria, tema che vede la Ue con i fari puntati sui due Paesi. E poi i V4 - polacchi in primis - cercano una sponda nostrana sulla distribuzione delle risorse del budget pluriennale Ue. Nessun taglio ai fondi per l'agricoltura e a quelli per la coesione.